



Touring Club Italiano



TOURING

IL NOSTRO MODO DI VIAGGIARE TOURINGMAGAZINE.IT - TOURINGCLUB.IT

N. 11 ANNO VI NOVEMBRE 2017

SULLE PISTE DEL MAROCCO **DESERTO ROSSO E CITTÀ BLU**

ARCHEO SARDEGNA

L'ISOLA
DEI GIGANTI

p. 24

SCOZIA NO BREXIT

IL CANALE
FA L'UNIONE

p. 40

PIEMONTE SELVAGGIO

TREKKING
IN VAL GRANDE

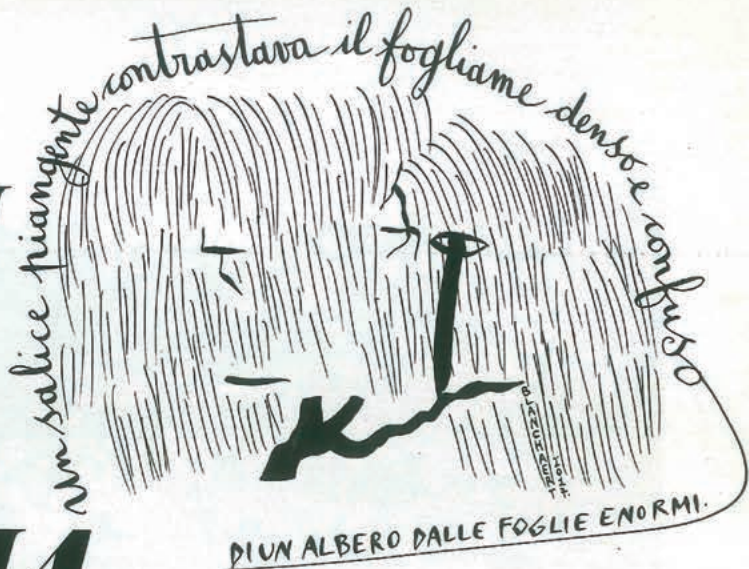
p. 66

GIARDINI D'AUTORE

di SIMONETTA AGNELLO HORNBY
e JEAN BLANCHAERT

p. 48

I GIARDINI SONO LO SPECCHIO DELL'ANIMA



Testo di SIMONETTA AGNELLO HORNBY
Illustrazioni di JEAN BLANCHAERT

La scrittrice italo-inglese spiega come la cura delle piante racconti molto dei luoghi. E ci rivela come (e dove) sia nata la sua passione per la botanica

Avevo 7 anni. Zia Anna, la cugina preferita di mia madre, aveva assunto il ruolo di mia madrina.

Un pomeriggio volle portarmi in visita dalla sua amica Erminia. Per strada mi raccontava che Erminia e il marito avevano creato nel loro villino a San Leone, la marina di Agrigento, un giardino bellissimo. «Ti piacerà» mi disse, e poi, «Attenta a non toccare nulla, in quel giardino». Ero rimasta perplessa. Mai nessuno mi aveva vietato di toccare le piante; di non romperle, di non togliere i fiori, sì. Ma accarezzare una foglia, piegare un ramo di mimosa per annusare il profumo dei fiori, passare la mano sulla corteccia di un giovane tronco, era il mio modo per conoscere godere e amare le piante.

Il villino consisteva di una casetta quadrata a un piano, con il giardino sul dietro. L'amica della zia, una professoressa alta e con gli occhi chiari, parlava con

l'accento "di fuori" (era veneta). Le due grandi vetrate del soggiorno erano spalancate sul giardino: una massa di verde e di colori, come un quadro. Sembrava che le piante fossero lì davanti, alte e rigogliose, pronte a chiedere il permesso di entrare in casa. Sotto un antico olivo ci aspettava la

tavola con i rinfreschi - taralli e limonata. Mi venne l'acquolina in bocca. La zia se n'era accorta. «Prima visitiamo il giardino», mormorò. Ci rimasi male. Ero golosa e, a paragone di quello di Mosè, la nostra campagna, quel giardino era minuscolo. Indispettita, pensai che mi avrebbe delusa. Mi sbagliavo.



AVEVANO CREATO A SAN LEONE, LA MARINA DI AGRIGENTO, UN GIARDINO BELLISSIMO...



*ci aspettava la tavola
con i rinfre schi*

BLANCHAERT.
2017.



C'era di tutto: alberi, cespugli, piante rampicanti, cactus, perfino papiri e piante acquatiche in una vasca non più grande di una tinozza, separati da vialetti serpeggianti. Camminavamo lentamente per osservare tutto bene, e a ogni passo avevo l'impressione che il giardino si allargasse a dismisura, tanto c'era da vedere.

Vasi di gerani in piena fioritura erano posati tra le piante che non avevano più fiori. Dovunque, le gradazioni di verde delle foglie e i colori vividi dei fiori armonizzavano tra loro perfettamente. Piccolissimi spazi davano un senso di profondità, un salice piangente contrastava il fogliame denso e confuso di un albero dalle foglie enormi, a me sconosciuto.

Tutto, dalla ghiaia dei vialetti, ai sedili posti davanti a scorci particolarmente interessanti, ai vasi di terracotta traboccanti di begonie sui muretti, era "pensato" ed "esposto" come se il giardino fosse un salotto.

La padrona di casa ci raccontava la storia di alcune piante: «Questa viene da un rametto che ho 'rubato' da un albergo di Taormina», e indicava un cespuglio alto dalle foglie a forma di cuore, lucidissime